

Imprenditorialità d'altri tempi

La "fabbrica" bizantina di eunuchi a Favignana

di Renato Lo Schiavo

Grande civiltà, quella bizantina, cui vanno ascritti tanti meriti, politici, religiosi, artistici e culturali. Si deve a lei, in fondo, se gli Slavi sono entrati nell'orbita cristiana e sono diventati quindi 'Europei'. Architettura e pittura sono arti che da quella civiltà mutuaron un paradigma ancora oggi capace di stupire non solo gli esperti. Se ogni moneta oltre alla 'testa' porta anche la 'croce', lo si deve proprio alla 'Nuova Roma' ed ai suoi imperatori. Ma il rovescio della moneta ci rammenta che i Bizantini, come dicono tutti i libri di scuola non scritti dai loro discendenti, avevano il grave difetto di essere troppo polemicci e cavillosi, pronti alle liti ed alle ribellioni, per non dir di peggio. Ne seppe qualcosa l'imperatore Costanzo II, che dal 663 al 668 – per problemi di feeling popolare - spostò la sede imperiale da Costantinopoli a Siracusa, la quale ricambiò non proprio entusiasticamente l'onore, assoggettandosi ad un regime fiscale che svenò rapidamente l'intera isola. L'imperatore, che probabilmente non aveva rinnovato lo staff addetto alle pubbliche relazioni, scontò in breve un vertiginoso calo di gradimento e per giunta mostrò di non conoscere la storia siciliana. Costanzo II infatti non conosceva, o se lo conosceva se n'era dimenticato, l'esempio fornito da Minosse, il mitico re di Creta, venuto in Sicilia per riacciuffare l'inventore Dedalo, allora ospite dell'altrettanto mitico re sicano Cocalo. Costui offrì generosamente al re cretese un bel bagno, officiato personalmente dalle proprie figlie, e – come direbbe Manzoni – lo sciagurato (Minosse) rispose...

A Costanzo II il bagno lo fece un ciambellano, e come per Minosse si rivelò un bagno di sangue, che diede vita inoltre ad una ribellione. Anche in seguito in Sicilia non mancarono sollevazioni e rivolte antimperiali, spesso guidate proprio da quei governatori che avrebbero invece dovuto fare gli interessi dei loro sovrani, mentre la disputa iconoclastica avvelenava perfino gli aspetti *visivi* della religione. L'ennesima contesa tra dignitari locali diede il via all'antesignana delle traversate musulmane, iniziata con l'arrivo di alcuni natanti stracolmi di nordafricani a Mazara nell'827. Dopo uno stazionamento nei paraggi, durato quattro anni, il centro di prima accoglienza di Palermo spalancò finalmente le sue porte, anche se per l'ingresso a Siracusa (tornata capitale semplicemente della Sicilia) ci vollero ancora cinquant'anni e altri novanta passarono per la conquista definitiva dell'isola (questa stranissima resistenza di centocinquantaanni detiene il primato delle resistenze sicule alla miriade di invasioni che ha subito l'isola, solitamente molto ospitale con i forestieri).

Trapani cadde ben presto sotto il dominio musulmano e vi restò per oltre due secoli. Quali cambiamenti la nuova dominazione comportasse, non siamo in grado di dirlo con molta precisione: è probabile che la sua arabizzazione fosse

pronunciata, sebbene meno forte rispetto a quella di Mazara, divenuta la città principale di questa parte della Sicilia, o di Lilibeo, che addirittura prese il nome arabo che ancora oggi la caratterizza (Marsah – cioè 'porto' – di Ali o di Allah). Ma porto di mare Trapani era e tale continuò a restare: qui giungevano anche dei visitatori che lasciavano annotazioni sulla città nei loro diari di viaggio, ed esse vivevano poi una vita propria. Già nel primo periodo della dominazione araba, un certo Ibn Khurdadbeh, un funzionario del servizio postale, aveva raccolto una particolarissima annotazione relativa all'isola di Favignana: in essa *in passato si faceva la castrazione degli eunuchi*. Male faremmo a pensare a quella bella isola come una sorta di opificio impegnato in diuturno e massacrante lavoro orchitomico; più probabilmente là vi era una sorta di *college* in cui si curavano tutti gli aspetti della formazione professionale per l'inserimento nel mercato di un 'lavoratore di nicchia' raramente destinato alla disoccupazione. Quale poi fosse il 'passato' a cui si alludeva, non sappiamo, anche se l'epoca bizantina mi sembra il periodo più probabile: i Vandali solitamente avevano scarso apprezzamento per le attività professionali degli eunuchi e prima ancora i Romani se ne vergognavano alquanto.

Lo storico a cui debbo la conoscenza di questa notizia, con molto pragmatismo rileva che dunque Favignana, anteriormente al nono secolo, era un "centro di commercio". Confesso la miopia che non mi aveva fatto vedere quest'aspetto della notizia: avevo sotto gli occhi un esempio di imprenditorialità d'altri tempi e non avevo saputo accorgermene.

Ricordo che Ibn Khurdadbeh aveva trovato la notizia nei registri del servizio da lui diretto presso il Califfo di Baghdad: si trattava quindi di una specie di cartolina postale che circolava nel mondo antico e medievale. Chi veniva a Trapani, se non era intenzionato ad acquistare sale, tonno o corallo, poteva pur sempre aggiudicarsi un eunuco della pregiata ditta. Mica se ne trovavano da tutte le parti.

Non sappiamo quando e perché sia cessata l'attività dell'opificio isolano, anche se – in fondo – dovremmo convenire che quella sia stata l'attività industriale di maggiore e più duraturo successo mai comparsa alle nostre latitudini. A ben pensarci, infatti, non è vero che ancora oggi la nostra isola può vantare un'elevata incidenza di anorchia (la o è assolutamente etimologica) fra la popolazione adulta?

Detto per chi non ha a portata di mano un vocabolario, ci sono oggettive situazioni ambientali (proliferazione di una certa fauna) che spingono un po' tutti, per misura profilattica – talvolta anche solo episodica - a fare a meno delle palle e a cantare da soprano. Sarà vergogna, ma almeno è salvamento di vita. ■